I FANCIULLI VENDUTI

DIVERTIMENTO MUSICALE

DATO DAGLI ALUNNI

DELL'ORFANOTROFIO COMUNALE

DI ROMA

NEL CARNEVALE DEL 1885



ROMA
COI TIPI DI MARIO ARMANNI
Orfanotrofio alle Terme
1885

I FANCIULLI VENDUTI

OPERETTA IN TRE ATTI

PAROLE

DI RAFFAELE BELLUZZI

MUSICA

del M° FEDERICO PARISINI

PERSONAGGI

IL BARONE ERNESTO

VIRGINIO
AUGUSTO } *suoi fratelli.*

ANNIBALE, *loro cugino*

PAOLO, *servo d'Ernesto*

CARMELO
LUIGI
TONIO
PASQUALE
ROSARIO } *fanciulli calabresi*

CORI

di contadini di compagni e amici d'Ernesto
e di fanciulli calabresi.

ATTO PRIMO

Anticamera signorilmente arredata. È sull'alba: sopra una tavola vedesi un lume acceso.

SCENA I.

Si ode dalla strada un coro di contadini che vanno al lavoro.

PAOLO, *che s'onnecchia su una poltrona.*

PARTE DEI CONTADINI.

Compagni, al lavoro.

ALTRI.

Compagni, al lavoro.

TUTTI.

L'aurora è già sorta foriera del dì;
E versa con ambo le mani dell'oro.
— Antico proverbio racconta così. —
Compagni, al lavor.
Compagni, al lavoro.
Chi giace nell'ozio consuma i suoi dì.
Il sen della terra racchiude tant'oro.
— Antico proverbio racconta cosi. —

PAOLO *svegliandosi.*

Che sonno, ahimè! . . . no, la non può durare
Questa vita da cane.
I miei buoni padron voglion stamane
Imprendere un viaggetto, e camminare
Per le montagne . . , e sia.
Ma perchè mai me pure,
Che ho tante e tante cure,
Vogliono ad ogni costo in compagnia? . . .

Son stanco come un asino,
Eppur, povere gambe,
Or or dovrete imprendere
Rapide corse strambe.
È un gran divertimento,
Dice il baron contento;
Pur io preferirei
Passare i giorni miei
Così ... così ... così *(Si riaddormenta)*

SCENA II.

ERNESTO *e detto*

Esce dalla camera da letto, si avanza in punta di piedi e poi prende Paolo per un orecchio.

ERNESTO.

Con questo mezzo ti sveglierai.

PAOLO.

Ahi! ahi! ahi!

ERNESTO.

Su, via! sollecita o nascon guai.

PAOLO.

Ahi! ahi! ahi!
Signor barone, pietà, pietà!

ERNESTO.

Venne il cugino Annibale?

PAOLO.

Gnor no, gnor no, gnor no.

ERNESTO.

Augusto e il mio Virginio
S'alzarono? . . .

PAOLO.

Gnor no.

ERNESTO.

Hai preparato gli abiti?

PAOLO

Gnor no. . . .

ERNESTO.

Come?

PAOLO

Gnor sì.

ERNESTO

La colezione è all'ordine?

PAOLO

Gnor no. . .

ERNESTO

Come?

PAOLO.

Gnor sì.

ERNESTO

Su, via! sollecita,
Va, corri, vola,
Una parola
Più udir non vo'.
Corri, o le orecchie
Ti strapperò.

PAOLO

Corro precipito
Volo, non dubiti,
Tutto in un attimo
In pronto avrò.
Così le orecchie
Mi salverò.

SCENA III.

ANNIBALE *e detti.*

ANNIBALE.

Posso entrare?

PAOLO.

Avanti, avanti.

ANNIBALE.

Dal cappello fino ai guanti
Io son pronto, eccomi qua. *(stringe la mano ad Ernesto)*
I miei cugini ancora
Non son svegliati, Ernesto?
È tardi omai... che fan ?

ERNESTO.

Io li chiamo da un'ora
Gridando, presto! presto!
Spero che omai verran.

ANNIBALE *ed* ERNESTO

Siamo alpinisti intrepidi
E l'alma non si scuote;
Nessun maggior pericolo:
Ciò che si vuol si puote.
Acqua de' sassi, un bigio
Pane, un rozzo mantel,
Viver come il camosciò
Sotto l'aperto ciel.

SCENA IV.

Virginio e Augusto in semplice ma elegante abito da viaggio, si presentano correndo sull'uscio, ma si arrestano alle parole del fratello e del cugino, ammiccando fra loro; poi si avanzano nella scena cantando insieme.

Siamo alpinisti a sorgere
Più tardi che si puote.
Ecco il programma: un asino
Paziente, e quattro ruote,
Cibi, bottiglie, sigari,
Un provvido mantel,
Un alpenstock lunghissimo
E una piuma al cappel. *(Offrono due alpenstöeck, Augusto alfra tello, e Virginio al cugino)*

AUGUSTO.

La mamma è sveglia e aspetta
Il bacio del mattin.

VIRGINIO

Ernesto, via, t'affretta,
Mettiamoci in cammin. *(Ernesto parte.)*

Virginio aprendo una finestra da cui entra la chiara luce del mattino.

Del sole al raggio
Canta, augellin,
Sovra il tuo faggio
Il bel mattin.
Quanta bellezza!
Quanto fulgor!
La giovinezza
M'arride in cor.
Canta, augellino,
Il bel mattin.

ANNIBALE

A noi pure il primo albore
Ride in cor siccome a te.

AUGUSTO

Però sento un gran languore:
Vorrei prendere il caffè.

Son venuti sul davanti della scena tutti e tre, Annibale è in mezzo ai cugini.

ANNIBALE

Ora Ernesto è là d'appresso
Alla cara genitrice,
E può dir, fra quell'amplesso,
Niuno amor fa più felice
Del materno immenso amor.

A tre

E si guardano e si baciano
E si parlano fra lor.

VIRGINIO

Tu rimpiangi, o mio cugino,
La tua cara genitrice,
Ma il suo spirto al tuo vicino
Su dal cielo, il cor mel dice,
Or contempla il tuo dolor.

A tre

E si guardano e si baciano
E si parlano fra lor.

SCENA V.

Ernesto, compagni e servi, che si collocano da una parte e dall'altra della porta principale in attesa di ordini, e detti.

ANNIBALE

Col bacio della madre in sulla fronte
Riedi. Le schiere tutte or già son pronte:
Che più s'aspetta ancora? Un tuo segnal..

ERNESTO.

Or si parta: il colonnello
Io sarò del reggimento.
Guarda a voi! Vien qua, monello.

A Paolo che si mette nella posizione militare del saluto.

E ai miei ordini stà attento.
Giù la mano: là sul campo,
Al primo *alt* subito il rancio.
All'attacco io no, non manco,
Pugnerem con molto slancio.
Alla banda pensiam noi,
Soneremo tra, tra, tra.
Marche, avanti!... Ognun di noi
Vittorioso tornerà.

TUTTI

Alla banda pensiam noi,
Soneremo tra, tra, tra.
Or si parta, ognun di noi
Vittorioso tornerà.

ATTO SECONDO

Campagna montuosa della Calabria. In una quinta l'entrata ad una misera osteria. Parecchi fanciulli calabresi, con istrumenti al collo, giacciono alla rinfusa per la scena dimostrando molta stanchezza. Alcuni sbocconcellano un po' di pane, altri dormono. — É il meriggio.

SCENA I.

CARMELO *dorme, e canta sognando.*

CARMELO

Dormi, o fanciullo mio,
Nella tua cuna d'or,
Sogna gli angeli e Dio
E l'aure e l'onde e i fior.

CORO

Carmelo sogna, zitti, ascoltiamo,
La ninna-nanna ripeterà.

CARMELO

Tu me lo desti, o Dio,
Tu me lo serba ognor.
Dormi, fanciullo mio,
Dormi, mio primo amor.

CORO

Da voi lontani, mamme, noi siamo,
Di voi chi dunque non piangerà?

Carmelo si alza e chiama a sè tutti i compagni i quali gli fanno cerchio premurosamente.

CARMELO

Sognai la mia casuccia e la mia valle
E mi parea dormir disteso al suol.

Le margherite tutte bianche e gialle
Mi facevano un molle letticciuol.
La cara madre mia che ha pianto tanto
Allor ch'io l'ho lasciata in sul mattin,
A me vicina ripetea quel canto
E sentiva i suoi baci in fra il mio crin.

CORO

Quando le rondinelle
Lasciano il nido lor,
Cercan terre più belle
Poi ritornano ancor.
Ma noi lontan lontano
Andrem per l'ampio mar,
Desiderando invano,
Forse, di ritornar.

TONIO

Fate sosta ai piagnistei,
Se ci ascoltan quei signori *(indicando l'osteria)*
Dio ne guardi, figli miei,
Ricomincia il pif e paf. *(facendo atto di percuotere.)*

ROSARIO

È meglio, a parer mio, finger sembianza
D'esser lieti e contenti.
Apriam le porte tutti alla speranza
E finiamo i lamenti.

PASQUALE

E a parer mio saria più bello ancora,
Uccidere i guardiani eppoi fuggir.
E alla patria tornar nostra dimora
E dire — oh no! non vogliam più partir.

TONIO

Se ci ascolta alcun di loro
Qui di fuga ragionar,
Guai! Si canti il nostro coro,
Poi torniamo a riposar.

CORO

Quando le rondinelle..... ecc.

SCENA II.

PAOLO *e detti*

Ha un gran paniere sotto un braccio e scende da un'altura.

Il re Mida a Giove chiese
Che gli cangiasse in or quanto toccava,
E Giove accondiscese;
Ma quel povero re più non mangiava,
Chè i cibi da lui tocchi, oh poveretto!
Gli si cangiavan tutti in oro schietto.

Giunto al piano, senza accorgersi di alcuno, posa il canestro e ne estrae ciambelle, prosciutto ecc.

Eppur sarei contento,
Se codesto bel gambo di prosciutto *(i Calabresi guardano)*
E le ciambelle e tutto
Mi si cangiasse in or, non che in argento
Così appagar saprei
I desideri miei
Che son modesti più di quei di Mida....

CORO

Ah! Ah!

PAOLO

Mi par....

CORO

Ah! Ah!

PAOLO

Che qualcun rida!

Mentre Paolo si volge da una parte, alcuni Calabresi si sono impossessati del canestro e mangiano avidamente e in fretta.

PAOLO (*Volgendosi*)

O razza di ladri! — Signori! che fate?
Ma ciò non va bene. — Che genti affamate!
Ridatemi il mio — non fate così.
Sentite, i padroni — arrivan, son quì.

SCENA III.

ERNESTO, ANNIBALE, AUGUSTO, VIRGINIO (*scendono da una stradicciola*)

CORO a PAOLO

Non gridare, o lazzarone:
Il paniere eccolo qua.
Quante cose belle e buone
V'eran dentro, ah! ah! ah!

Paolo guarda il canestro vuoto e canta piagnucolando.

PAOLO

Vuoto! vuoto! sul groppone
La gragnuola arriva, è qua.
Contro tanti, o mio padrone,
Che poteva?.... Ahimè!.... pietà!

Ernesto e i compagni giungono sul davanti della scena.

PAOLO (*ad Ernesto e compagni*)

Il paniere han divorato...
No; il prosciutto... Così belle!..
Sono ladri. . l'han vuotato...
Si.. persino le ciambelle.
Ma che dico? mi confondo,
La mia testa gira a tondo
E lo stomaco importuno
Chiede il pan che più non v'è.

Ora fuggon, (*) ma digiuno
Han lasciato e voi e me.

VIRGINIO

Taci, ingordo... ad alcuno parliamo....

AUGUSTO

Il canestro è vuotato... chi fu?...

VIRGINIO

Taci, ingordo... ho paura... fuggiamo!

ANNIBALE

Che si mangia?.. che mai?.. Taci tu. (**)

CORO

(facendosi attorno ad Ernesto in atto supplichevole.)

O signorini belli,
Vogliate perdonar
A noi, che, poverelli,
S'aveva fame e nulla da mangiar.

ERNESTO.

Bagnan lacrime meste i vostri volti.,.
Oh! perchè mai? Ma chi vi ha qui condotti?

CORO

Dalle materne braccia
Ci tolser quei signor, *(indicando l'osteria)*
Di lor seguiam la traccia:
Dove si vada non sappiamo ancor.

ERNESTO *ai compagni*

Son fanciulli venduti, mel dice
Questo sdegno e l'interna pietà.
Tu il comporti, o mia patria infelice!
E' un'infamia che nome non ha.

(*) I Calabresi si sono ritirati in gruppi nel fondo della scena.

(**) Tutti questi *taci* debbono esser detti con impeto contro Paolo ogni qual volta accenna di voler parlare.

Augusto, Virginio, Paolo *e compagni*

Son fanciulli venduti, non giova
    Ora il pianto e l'interna pietà.
    Noi salvarli dobbiamo; alla prova
    Dio potente il suo braccio darà.

Fanciulli

Siam fanciulli venduti, non giova
    Ora il pianto e l'interna pietà
    Voi dovrete salvarci; alla prova
    Dio potente il suo braccio darà.

Paolo

E salvarli sapremo. O colonnello, (*a Ernesto.*)
Datemi carta bianca.
Ho già un progetto quì nel mio cervello;
E se forza non manca
Al mio desir, vedrete
Quello ch'io saprò fare e stupirete!

(Parte correndo)

SCENA IV.

Tutti *eccetto* Paolo

Ernesto

Benissimo: ed intanto
L'animo vostro aprite alla speranza.
Per deluderli, il canto
Unite lieti a spensierata danza

Fanciulli

(Alcuni si uniscono a coppie e ballano la tarantella: gli altri accompagnano il suono della danza cantando.)

Ora lieti alla danza moviamo.
    Niun ripensi gli antichi dolor.

Han promesso salvarci — poniamo
Solo in essi la fede del cor:
Nè ingannarci sapran — son potenti,
L'han promesso — danziam — là ra là!
Rivedremo la patria e i parenti,
Ora lieti danziam — là ra là! :

ATTO TERZO

Interno di una scuola-officina, e precisamente il prato o cortile delle ricreazioni, intorno al quale si aprono alcune botteguccе.

SCENA I.

All'alzarsi del sipario i fanciulli operaj passeggiano a gruppi nel cortile mangiando e ridendo. — Sul davanti, a destra della scena, sopra o attorno ed una panca, un gruppo di otto o dieci fanciulli, fra i quali alcuni dei calabresi.

TONIO, PASQUALE *e* ROSARIO.

TONIO.

Voi volete saper la nostra storia?
Ed io ve la dirò.
È quasi un anno, eppur nella memoria
Tutta, sì, tutta l'ho.
Era una sera buja, il babbo alquanto
Turbato rientrò,
Parlò con un signor, poi pianse tanto. . . .
Ed a lui ci affidò.
Insieme a quel signor, in sulla aurora
Di un estivo mattin,
Si camminava, camminava ognora
Per un aspro cammin.
Notti insonni, fatiche e freddo e fame,
Tutto provammo allor;
Ridean di noi quei della scorta infame
E del nostro dolor.

PASQUALE.

Ma giunti un giorno sopra un'altura
  Non molto lungi dall'ampio mar,
  Stavam dormendo quando, o ventura!
  Un coro d'angioli lieto ci appar.
    Parlar con Beppe — noi tutti muti
    Stavamo attenti — Dissero allor:
    Poveri bimbi! furon venduti,
    Ma noi sapremo vegliar su lor.

ROSARIO.

Giunti al mar s'attendea in sui battelli
    Partire al nuovo dì,
Ma giunsero ivi pur gli angeli belli
    (Noi li chiamiam così):
Dalla marina insiem con quegli amici
    Retrocedemmo . . . ed or
Siamo operai. — Evviva l'officina!
    Viva il lavor!

TONIO.

Oggi pure a visitarci
    Quì verran . . . mi batte il core!
    Ei ci dissero d'amarci
    E fu vero il loro amore.
Mio fratello, è certo, il sento,
    É con essi. Ah sì! mel dice
    Mentre balza pel contento
    Il mio core . . . Io son felice.

SCENA II.

ERNESTO, ANNIBALE, VIRGINIO, AUGUSTO, PAOLO, *compagni e detti*

Avranno seco alcuni fanciulli calabresi vestiti in uniforme, come usciti da un convitto. Tutti i Calabresi attorniano Ernesto e i compagni baciando loro le mani. I fanciulli si scambiano saluti ed

abbracci coi loro antichi compagni. Luigi è corso ad abbracciar Tonio.

TONIO

Ah! ti riveggio
Dolce fratello,
Oh di quai palpiti
Mi batte il cor!

LUIGI

Ah! vola rapido
Giorno sì bello,
Oh di quai palpiti
Mi batte il cor!

Tutti si raccolgono sul davanti della scena. — I fanciulli calabresi si uniscono agli ultimi venuti e cantano insieme rivolti ad Ernesto, Augusto, Virginio Annibale e Paolo, che formano un gruppo a parte.

FANCIULLI

Siccome fiorellini
Che stacca e sperde il vento,
Noi, poveri bambini,
Spersi eravam così.
Voi ne salvaste: a voi
Grati volgiam l'accento,
Nè fia che alcun di noi
Dimentichi quel dì.

ERNESTO *e* VIRGINIO

Quel giorno, o sì! festosi
Ricorderem noi pure,
Se onesti e laboriosi
Vi trovi l'avvenir.
Passarono, fratelli,
I giorni di sventure;
Di questi dì più belli
V'allieti il sovvenir.

Dopo ciò i fanciulli tutti accompagnano i nuovi venuti a vedere le varie botteghe.

PAOLO, *(solo in mezzo alla scena)*

Si ringrazian fra loro: i complimenti
Si scambiano a vicenda

E son tutti contenti.
Ed io che alla merenda
Che mi rubaron essi . . . rinunciai,
E corsi, corsi senza alcuna sosta,
Come un caval di posta,
Men resto quì umiliato
Siccome un peccatore
Davanti al confessore
Se assoluto non fu del suo peccato.

Si ode suonare la campana del lavoro

1.° Coro

Ecco il primo segnale; al secondo
Tutti, tutti saremo al lavor,
Così il giorno trasvola giocondo
Fatto santo col nostro sudor.
Restate: canteremo *(ai sopravvenuti)*.
Dell'arti la canzon.

2.° Coro *(dei sopravvenuti)*.

Di nostre voci il suon
Al vostro canto lieti aggiungeremo.

1.° Coro.

Restate . . .

2° Coro

Restiamo

Addio!

1.° Coro

Si, addio.!

2.° Coro.

Proteggavi Iddio. . . .

1.° Coro.

Restate. . .

2.° Coro

Restiam.

Suona il secondo segnale della campana,
Tonio e Luigi si fanno sul davanti della scena

mentre tutti gli altri corrono alle officine e i fanciul-ciulli sopravvenuti si assidono sulle panche laterali.

TONIO.

Oh! se potessi ognora
Vivere a me vicino,
Come la vita allora
Saria felice appien!

LUIGI.

Nel paese natio
Uniti in un destino
Fra poco, o fratel mio,
Sarem felici appien.

FABBRO-FERRAI.

Il ferro duttile
Divien più bello
Sotto la possa
Del mio martello.
Mi piace tanto
Questo din-don
Se invita al canto,
Din, don, din. don.

TUTTI GLI ALTRI

Fabbro-ferrajo
Serba il tuo onor,
Sei operajo.
Viva il lavor!

CALZOLAI

Di spago e cuojo
Non ho difetto,
Di forme e lesine
Pieno ho il deschetto.
Mi piace tanto
Questo tac-tac
Se invita al canto,
Tac, tac, tac, tac.

GLI ALTRI.

O calzolajo,
Serba il tuo onor,
Sei operajo
Viva il lavor !

SCALPELLINI.

Son del macigno
Lavoratore
Ma mi do l'aria
D'uno scultore.
Mi piace tanto
Questo din-din
Se invita al canto,
Din, din, din, din.

GLI ALTRI

Sorgi, operajo
Serba il tuo onor,
Rendon più gajo
Studio e lavor.

FALEGNAMI

Fo letti e tavole
E canterani,
Cornici e seggiole,
Stipi e divani.
Mi piace tanto
Questo tsz-tsz
Se invita al canto,
Tsz tsz tsz tsz

GLI ALTRI.

Sorgi operajo
Serba il tuo onor,
Rendon più gajo
Studio e lavor.

CALZOLAI

Sorgi, operajo
Serba il tuo onor,
Ti fan più gajo
Studio e lavor.
Mi piace tanto
Questo tac-tac
Se invita al canto.
Tac, tac, tac, tac.

FABBRO-FERRAI

Sorgi, operajo
Serba il tuo onor,
Ti fan più gajo
Studio e lavor.
Mi piace tanto
Questo din-don
Se invita al canto,
Din, don, din, don.

FALEGNAMI

Sorgi, operajo
Serba il tuo onor,
Ti fan più gajo
Studio e lavor.
Mi piace tanto
Questo tsz-tsz
Se invita al canto,
Tsz, tsz, tsz, tsz.

SCALPELLINI.

Sorgi, operajo
Serba il tuo onor,
Ti fan più gajo
Studio e lavor.
Mi piace tanto
Questo din-din
Se invita al canto,
Din, din, din, din.

FINE

3.90
2.75
6.65